

# LA COSTRUZIONE DELLA CHIESA COME OCCASIONE DI DIALOGO E DI CONFRONTO

*di Arch. Alessandra Rotta*



**La chiesa di Sant'Anna** a Rapallo sarà forse senza un padre, ma è certo che, invece, ha moltissimi figli, figli che da anni la chiedono e la desiderano, che scrutano quel fazzoletto di terreno che le è stato destinato come luogo natale per vederla spuntare e che - ora - si trovano ad avere una madre dileggiata e offesa da chiunque.

Per noi cristiani la chiesa è madre accogliente, è rifugio sicuro, è un abbraccio confortante.

E, quindi, come non difendere strenuamente la propria chiesa, che è anche la propria madre?

Persino il Santo Padre, nel riconoscere la “natura innata” di noi umani, ha detto: “Se offendi mia madre ti do un pugno”; e noi cristiani, quando offendono la madre chiesa, che facciamo? Certo non è più il tempo di scendere in piazza a colpire fisicamente chi denigra la chiesa, ma non possiamo neppure restare inermi e lasciare che altri continuino a vituperare qualcosa che appartiene al nostro più profondo sentire.

È facile, quasi scontato e persino lecito criticare e parlare male di un edificio: ognuno ha una propria concezione del bello e ben difficile è trovarsi d'accordo sull'apprezzamento estetico e compositivo di un'opera.

Tuttavia questa “opera” è una chiesa e il suo valore intrinseco è ben diverso da quello dell'architettura. Non si può denigrare l'elemento architettonico senza denigrare il suo valore specifico.

Altrettanto facile è cavalcare, sull'onda di un populismo sempre latente, il malcontento generale, reso impalpabile ma profondamente radicato dalla diffusa e incontrastata perdita di Valori Morali, impunemente cancellati dall'unico credo, sterile e privo di sentimenti, generato dal modello di società sorto dalle ceneri del secondo conflitto mondiale e oggi osservato da tutto l'occidente: il consumismo del dio denaro. Tutto è ridotto ad un valore economico, persino l'amicizia è fondata sul ritorno materiale; qualunque cosa sia fatta o detta deve comportare un costo e un guadagno materiale. Come valutare, con questi parametri, il valore etico e sociale di un edificio - pagato di tasca propria dai fedeli e non da una comunità astratta, né tantomeno da un'amministrazione pubblica - che, di fatto, sarà solo ed esclusivamente un luogo di incontro per chiunque? La Chiesa - madre della cristianità - e la chiesa - luogo di ritrovo - sono un tutt'uno: il cuore dell'Una è rappresentato dai volumi dell'altra, l'abbraccio della Prima si concretizza nelle pareti della Seconda. Chi di noi, almeno una volta nella vita, nell'ora della difficoltà, non ha rivolto un pensiero, una preghiera, uno sguardo al Cielo, impetrando l'Aiuto Supremo? Non c'è cultura, non c'è conoscenza, non c'è educazione senza un rapporto con ciò che va ed è oltre la nostra natura umana e materiale, che cerca di spiegare e motivare la nostra doppia dimensione, fatta di carne e di anima.

Per noi cristiani “Ciò” è il Dio vivente in mezzo a noi, custodito - da sempre - in una chiesa. Questo il significato della chiesa di Sant'Anna: un segno del nostro Credo, della nostra consapevolezza di appartenere ad un Disegno infinito che ha bisogno di segni concreti (e che l'uomo abbia bisogno di segni concreti per rispondere alle eterne domande “Da dove vengo?” e “Dove vado?” è testimoniato sin dai dolmen protostorici!!).

In quanto, poi, alle continue lamentele e agli attacchi, più o meno gratuiti, rivolti alla chiesa, stupisce il fatto che oggi essi si intensifichino, come se nessuno, in questi oltre quarant'anni, fosse mai stato coinvolto nelle decisioni che oggi danno corpo alla chiesa, all'interno di un quartiere considerato negletta periferia di una città della quale, invece, è ingresso privilegiato!



Area Salem



Area Salem con ciminiera

La storia della parrocchia di Sant'Anna è strettamente collegata al grande sviluppo edilizio degli anni '50 in cui il piccolo nucleo rurale, ancora sfigurato dalla disastrosa alluvione del 25 settembre 1915, si trovò, suo malgrado, ad essere il fulcro di quella rapida, frenetica e disorganizzata crescita di Rapallo che aggiungerà un neologismo al vocabolario italiano: rapallizzazione. Per onestà, tuttavia, bisognerebbe cominciare a leggere, in questo termine, non solo il lato negativo dell'urbanistica, ma anche la grande fortuna che i rapallini e i rapallesi trassero e, ancora oggi, traggono dalla quantità di persone che giunsero in città grazie alle nuove case costruite.

Nel 1967, preso atto della grande quantità di popolazione insediatasi nella zona di Sant'Anna, la Diocesi di Chiavari erige una Vicaria Parrocchiale in un prefabbricato poco lontano dall'antica cappella e l'anno successivo, il 26 luglio 1968, in occasione della festa patronale della Madre della Beata Vergine Maria, viene istituita la nuova Parrocchia di Sant'Anna "allo scopo di provvedere al bene delle anime di questi nuovi quartieri". La neonata Parrocchia si trova dinanzi ad un duplice compito: provvedere alle necessità spirituali e aggregare una popolazione estremamente eterogenea.

Le amministrazioni di Rapallo, succedutesi negli anni alla guida della città, poco o nulla hanno fatto, in verità, per rendere accattivante e accogliente l'ampia zona compresa tra il casello dell'autostrada e la cinta ferroviaria e per organizzare spazi destinati al tempo libero dei residenti! Forse perché, in fondo, sono sempre convinti che basti lavorare sulla passeggiata per risolvere tutti i problemi.... Ma non è così! La città è come un corpo, in cui il piede ha lo stesso valore del cuore e del cervello nel funzionamento complessivo della persona; è inutile avere viso e occhi perfettamente curati

se gambe e braccia sono deformi e tumefatte e non permettono di muoversi, prima bisogna mettere gambe e braccia in grado di funzionare alla perfezione, magari utilizzando anche protesi o artifici meccanici, e poi pensare agli abbellimenti! In quanto alla chiesa ... probabilmente non è la più bella chiesa del mondo, ma questo è quanto è stato approvato nel lontano 2002, riconfermato nel 2006 e ribadito nel 2007, nonché in anni più recenti con l'autorizzazione a modifiche e varianti di alcuni dettagli formali, ma certo non sostanziali.

La posa della prima pietra risale al 9 ottobre 2005 e almeno due sono le testimonianze autorevoli di questo "successo"; quella di S.E. Mons. Vescovo Alberto Maria





Careggio e quella dell'allora Sindaco Roberto Bagnasco. Sul bollettino parrocchiale "Camminiamo insieme n.4" scriveva il Vescovo: "Oggi, grazie ad una lunga e paziente opera di mediazione ed un serio impegno da parte di molti, possiamo dire che per la chiesa di Sant'Anna si è fatto un buon cammino. La mia gratitudine va innanzitutto al Parroco, quindi ai suoi Collaboratori, agli Organismi della Curia vescovile preposti alla costruzione delle nuove chiese, ai Progettisti, ai Consulenti esterni, agli Enti pubblici coinvolti e all'Amministrazione comunale capeggiata dal Sindaco, il dott. Roberto Bagnasco. Mi auguro che il prosieguo tanto del progetto, quanto dei futuri lavori, non debba conoscere ulteriori gravi intoppi. Se questo si verificasse non farebbe assolutamente onore alla città e a tutti coloro che hanno scelto Maria,



la “Mater Ecclesiae”, come loro Patrona”; e il Sindaco sottolineava: “Quattro Amministrazioni hanno seguito il problema. Io ho avuto la “fortuna” dell’attuazione. Il nuovo edificio sorgerà nella zona “Ex Salem”, sede di un’attività industriale dismessa da decenni, occupata da capannoni fatiscenti e da un appezzamento



**Nuova chiesa inserita nel territorio**

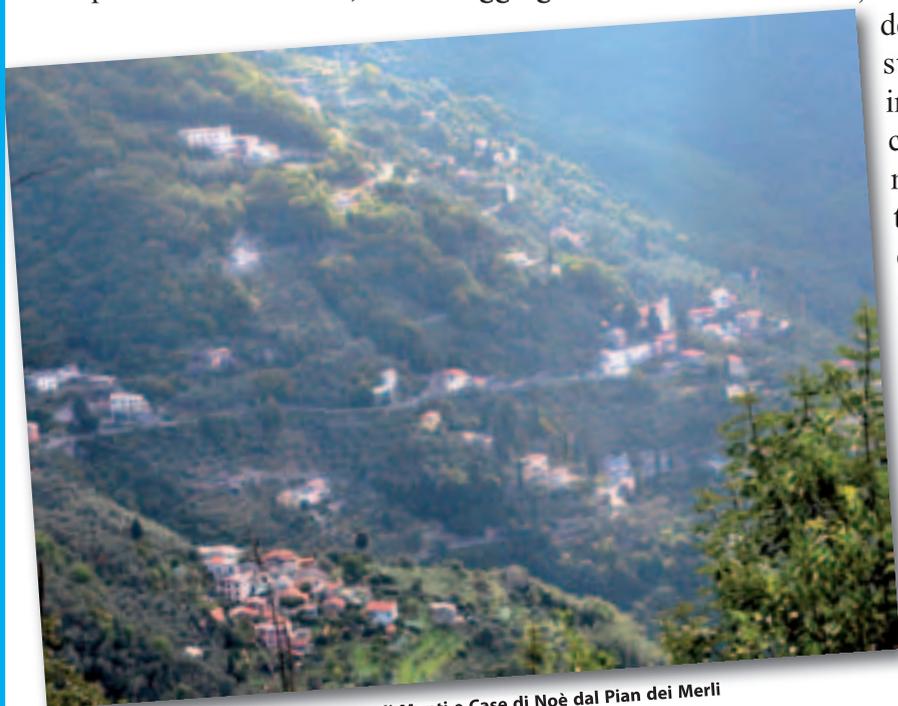
di terreno incolto, nascosto dalle abitazioni. La risposta all’esigenza spirituale di una comunità viva e attenta anche alle problematiche della città si coniuga quindi alla riqualificazione urbana dell’ambito, con diradamento dell’edificato e con la realizzazione di una congrua dotazione di servizi pubblici. La scelta definitiva dell’area ex Salem consente alla comunità di raccogliersi in uno spazio avvertito come centro spirituale, con una propria radice che si materializza in una “nave”, punto di arrivo e di partenza della vita ecumenica, e alla città di appropriarsi di uno spazio verde, di creare un collegamento diretto di via Mameli - via della Libertà con via Torino e di avere a disposizione ulteriori parcheggi. Non posso non essere soddisfatto: anche quando pochi credevano all’esistenza della volontà di trovare la soluzione, mi sono battuto e sono fiero di avere mantenuto un impegno”.

E se il campanile è visibile sin dalla passeggiata a mare, ben venga: quale chiesa non ha necessità di segnalare la propria presenza sin da lontano? E l’assessore all’urbanistica,



Panorama di Chignero da sotto il M.Bello

oggi lo stesso di allora, vorrebbe un parco al posto della chiesa? Forse è passato tanto tempo da quando il progetto fu approvato ed è difficile ricordare i dettagli, ma tutta l'area esterna alla chiesa diventerà un parco cittadino, completato da una preziosissima zona dedicata a un campetto, ambita meta di tutti i ragazzini perennemente dotati di pallone, i quali non hanno un terreno di gioco nel raggio di chilometri (il Macera è campo da calcio "vero", non di aggregazione e divertimento!!). Perché desiderare la



Panorama di S.Maurizio di Monti e Case di Noè dal Pian dei Merli

demolizione di una struttura che sarà, invece, fulcro e occasione di risanamento della cesura tra centro storico e periferia, luogo di incontro tra due mondi e due realtà che potrebbero - finalmente - iniziare a dialogare e a divenire l'una complemento dell'altra, in un'ottica di crescita e di

riqualificazione congiunta?  
È inutile che l'attuale sindaco proclami: "Non vorrei che con quest'opera (che sia la chiesa o la Pagana, poco importa!!) si cominciasse con quella rapallizzazione che qualcuno ha cercato di cancellare dai vocabolari, in passato, ma che rischia di essere ancora qui fra noi"; la rapallizzazione, oggi, non è la chiesa di Sant'Anna, la rapallizzazione (con lo scontato significato di "brutta urbanizzazione") non si è mai fermata a Rapallo, si

è solo spostata: sulle colline, aprendo strade su antiche fasce, cancellando sentieri storici, accerchiando i borghi che sono stati la prima e vera radice di Rapallo; nelle frazioni, in quei borghi rurali, di una bellezza infinita, con una propria autonoma e



Panorama di S. Massimo e S. Martino da S. Lorenzo della Costa



Tratto asfaltato del sentiero per S. Ambrogio

personale architettura, trasformati in “centri storici” per meglio eludere le limitazioni della tutela del paesaggio e sfigurati da ville e villini (Chignero, Case di Noè, San Martino, San Massimo, ...).

Alla radice di tutto, poi, c'è una realtà di fondo da non trascurare: una chiesa “deve” essere difesa e amata perché è il fondamento della nostra cultura, della nostra società, dei valori nei quali siamo stati cresciuti e formati. Forse, però, non si vuole la chiesa per non dover fare i conti con la propria coscienza, per non dover ammettere che la mancanza di dialogo e di reciproco rispetto, il rifiuto di accettare le critiche come occasione di verifica e di crescita sono le vere minacce per la società e per la città, avviata da decenni ad una lenta e dolorosa eutanasia dalla quale questa chiesa - invece - potrà allontanarla e riscattarla. Se le parti politiche e sociali sapranno fare quadrato e fare squadra attorno alla chiesa, essa sarà elemento condiviso e partecipato di una società che deve ripartire dai giovani, dando loro quei valori morali propri (ma non esclusivi!) del cristianesimo, infondendo in loro fiducia nel futuro e nelle proprie capacità, rendendoli capaci di riconoscere i doni ricevuti come personale opportunità di sviluppo e comunitaria occasione di crescita. E tutto questo sarà sempre e comunque indipendente dalla qualità e dalla forma della costruzione, sulla quale il giudizio finale, tuttavia, potrà essere emesso solo a lavori effettivamente ultimati, quando sarà completato - per intero - il complesso e articolato gioco di pieni e di vuoti, di verde e di costruito.



Guglia della basilica con le alture sullo sfondo